APPENDICE

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

VITA DI PARINI. IL POETA E LA CRITICA

Giuseppe Parini nacque il 23 maggio 1729 a Bosisio nella Brianza, presso il lago di Pusiano (il « vago Eupili mio » della *Vita rustica*), da Francesco Parino (Giuseppe preferí ingentilire in Parini il proprio cognome) e da Angiola Maria Carpani. Il padre era un modesto commerciante di sete e Giuseppe, nato in una famiglia popolana e numerosa, ricordò in un frammento d'ode ad Andrea Appiani la « casa popolar » e l'ambiente e la natura tra cui si era educato (« E noi dall'onde pure, / dal chiaro cielo e da quell'aere vivo / seme portammo attivo, / pronto a levarne da le genti oscure, / tu, Appiani, col pennello, / ed io, col plettro, seguitando il bello »). Alle origini popolane e campagnole si devono ricondurre le fondamentali qualità del carattere di Parini (« le virtú di rude schiettezza, di vivace ardore, d'istintiva moralità » di cui parla il Caretti), quell'ambiente povero e sereno, modesto e sano, stimolò le forze morali che danno unità e coerenza al carattere. Probabilmente ebbe come primi maestri il parroco di Bosisio Carlo Giuseppe Cabiati e il suo successore Carlo Giuseppe Gilardi. A dieci anni fu mandato dal padre a Milano per continuare gli studi, obbedendo alla volontà della prozia Anna Maria Parini, la quale nel 1739 assegnava con testamento al padre del Parini una parte dei suoi beni e al nipote Giuseppe una rendita annua, a condizione che questi continuasse gli studi e diventasse

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

sacerdote. A Milano il Parini fu ammesso nel 1740 alle scuole di Sant'Alessandro (o Arcimbolde) dei Barnabiti e vi rimase fino al 1752, studiando grammatica, umanità, retorica, logica, fisica, teologia speculativa e morale; alle stesse scuole superiori erano iscritti Pietro Verri e Cesare Beccaria. Quantunque all'età di otto anni un esaminatore del Parini avesse visto nel discepolo i segni di una promessa negli studi delle lettere (« lumina quaedam praelucentia non exiguos in re litteraria progressus fore pollicentur »), tuttavia il Parini impiegò dodici anni per completare a Milano gli studi, invece dei sette anni normali. Ripeté vari corsi (grammatica, teologia speculativa), frequentò scarsamente (almeno nel 1750) gli studi: « ut plurimum abfuit, subdole per aliquot interfuit, litteris testimoniabilus habitis, abfuit perpetuo » (di solito assente, strappa con abilità le firme di frequenza e non si fa piú vedere a scuola). Occorre tenere presente che i metodi scolastici erano arretrati e tutt'altro che favorevoli, sia come metodi, sia in applicazione a determinate discipline, a stimolare interessi e a destare amore verso lo studio. Qualche decennio piú tardi il Mascheroni scriverà contro un atleta « dei rancidi filosofi » (il Vigani, che aveva studiato teologia con il Mascheroni stesso): « Udimmo l'arte agregia / di cavar l'*hoc ex hoc* », « Per un inter biennio / chi volle s'arrichí / delle scoperte nobili / dell'*ergo* e dell'*atqui* ». Il Mascheroni depreca l'inutile formalismo delle scuole religiose e lo sfoggio di vana erudizione fatto da taluni oratori ecclesiastici i quali trascuravano ogni arte e studio, detestavano la cultura profana (« Quai ciarlatan detestano i poeti; / non è buon libro la storia per loro: / gli autor profani non confanno ai preti »), parlando si agitavano divampando come sibille e spesso battendo il piede quasi per imitare lo scalpitio delle ferrate zampe. Inoltre il Parini, durante gli anni di studi, per le condizioni economiche familiari dovette ricopiare carte forensi, impartire lezioni private e sui venti anni fu colpito dal male artritico che lo tormentò per tutta la vita. Osserva giustamente lo Spongano che l'episodio delle firme carpite dimostra quanta fretta dovesse avere il Parini di terminare gli studi: « Questo significava per lui anche poter conseguire piú presto gli ordini maggiori, essere consacrato sacerdote e usufruire finalmente della rendita lasciatagli in eredità dalla prozia col famoso vincolo ». La prozia era morta nel 1741 e nel 1751 i Parini intentarono lite contro l'esecutore testamentario, Antonio Rigola, per ottenere l'assegnazione dell'eredità, che ebbero nel 1753: due anni dopo Giuseppe Parini era ordinato sacerdote.

Nel 1752 il Parini aveva potuto pubblicare un folto gruppo di poesie giovanili con il titolo *Alcune poesie di Ripano Eupilino* con la fittizia indicazione dell'editore G. Tomson di Londra (ma, in realtà, Milano, Bianchi). La raccolta comprendeva 94 componimenti (sonetti, caudati, capitoli, egloghe etc.) e lo scolaro trasfuga dalle lezioni dei Barnabiti doveva avere compiuto un largo tirocinio di letture e di esperienze stilistiche tradizionali se in esse si nota la mano esperta dei classici greci, latini, italiani. Il Reina ci informa che il giovine soleva leggere molto, frequentava persone colte. Proprio allora, come bene precisa lo Spongano, « cominciò a fare scuola, a costituirsi maestro, a scoprire in sé la vocazione che, insieme con quella della poesia, fu poi la sua piú profonda nel seguito della sua vita; questo

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

indisciplinato scolaro si fece educatore; e poiché, come accade, le virtú migliori traggono alimento proprio dalla necessità, egli dovette trarre dalla difficile esistenza ispirazione ad esercitare con serietà quell'ufficio ». Dopo la pubblicazione delle prime poesie entrava a far parte (1753) dell'Accademia dei Trasformati, sorta nel 1546, restaurata nel 1743 dal conte Giuseppe Maria Imbonati (1688-1768) e diventata importante centro di cultura in Milano. Di essa facevano parte Domenico Balestrieri, Giancarlo Passeroni, Giuseppe Baretti, il Beccaria, il Verri (questi due ultimi si staccheranno e formeranno la Società dei Pugni), Carlo Antonio Tanzi etc. L'Accademia nelle sue adunanze discuteva intorno a temi letterari, cercando di restaurare la tradizione classica cinquecentesca con la poetica razionalistica dell'Arcadia; ma l'Accademia discuteva anche argomenti scientifici, economici, di vita contemporanea: sul decadimento delle lettere, sulla guerra, sui bachi da seta, sulla botanica, la fisica, le disuguaglianze degli uomini etc. Il Parini, che in virtú dell'abito, veniva penetrando sempre meglio nella società contemporanea e nelle case patrizie, si fa conoscere anche per due polemiche linguistiche, contro il padre Alessandro Bandiera (1756) e contro il padre Onofrio Branda (1760), essendo il primo sostenitore di un toscanismo affettato e smunto, il secondo spregiatore, in nome del toscanismo, del dialetto milanese e dei cultori di esso quali il Maggi, il Biraghi, il Balestrieri, il Tanzi. La contesa Parini-Branda era una contesa tra purismo temperato e purismo pedantesco e molti letterati, anche fra i Trasformati, parteciparono all'aspra polemica. Nel 1754 il Parini entrava come precettore in casa dei duchi Gabrio e Vittoria Serbelloni, diveniva buon amico della duchessa e negli otto anni in

cui rimase in quella casa (anche in qualità di abate domestico) venne a contatto con la nobiltà, conobbe gli ambienti patrizi, i modi e le forme della vita aristocratica, il rituale e il cerimoniale delle pompe e dei fasti, ammirò le belle donne che frequentava, ebbe stima e ammirazione per la duchessa, bella e colta, disposta a discutere le idee nuove e gli scritti del Rousseau. Il Parini, il quale attraverso lo studio delle lettere e del classicismo aveva acquistato il sentimento dell'arte, poté in quella società ancor piú raffinarsi e illudersi di trovarsi in un mondo di classica armonia in cui molte esigenze del gusto e dell'estetica venivano appagate. Ma a questo sentimento di ammirazione si opponeva l'osservazione della frivolezza di quel mondo, il cui cerimoniale era come un velo per mascherare l'oziosità, si opponevano le idee innovatrici che dalla Francia venivano diffondendo i princìci di eguaglianza di stato, si opponevano anche le virtú native del Parini, i sentimenti umani, il suo amore per la verità e la sanità interiore, alimentati dalla sobria parenesi morale di quello che era stato il suo maestro di vita e di gusto, Orazio. In questo fermento morale il classicismo e le idee illuministiche gli fornivano la forma, la misura vera di vita, l'ispirazione ad aborrire le ingiustizie sociali, le alterigie, gli orgogli, i pregiudizi dei grandi tra i quali egli viveva: la *Vita rustica* (1757), la prima delle odi, il *Dialogo sopra la nobiltà* (dello stesso anno) sono i prolegomeni, per quanto riguarda la satira antinobiliare e l'amore per una vita immune dal desiderio di possesso di ricchezze, del *Giorno*. Negli anni trascorsi in casa Serbelloni il Parini venne elaborando l'argomento, i temi, la struttura del *Giorno* in altri scritti satirici, di osservazione del costume nobiliare

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

sicché non è piú opportuno assegnare unicamente agli schiaffi che la duchessa Serbelloni assestò alla figlia del maestro di musica Sammartini l'uscita del Parini dalla casa Serbelloni (1762) né tanto meno si può assegnare alla vendetta del poeta la pubblicazione del *Giorno*.

Il poema venne alla luce dopo una lunga preparazione tecnica e ideologica, dopo che i casi amari della vita (la morte del padre avvenuta nel 1759, la miseria materiale propria e della vecchia madre: « La mia povera madre non ha pane, / se non da me, ed io non ho danaro / da mantenerla almeno per domane ») gli fecero dissociare in qualsiasi modo il proprio destino di uomo da quello della società nobiliare in cui aveva vissuto. Apparve il *Giorno* nelle sue parti *Il Mattino* (1763) e *Il Mezzogiorno* (1765) mentre *Il Vespro* e *La Notte*, che apparvero postumi per opera di Francesco Reina, costituiscono le suddivisioni di quella parte che il poeta aveva disegnato di intitolare *La Sera*. La satira della nobiltà decaduta, l'opinione che l'autore avesse scritto il *Mattino ad personam*, con riferimento ad Alberico da Barbiano, principe di Belgioioso, la forma eletta del poema decretarono la fortuna dell'opera e il Parini, dopo tante strettezze economiche, ebbe qualche vantaggio dalla pubblicazione e, inoltre, venne chiamato dal conte di Firmian, ministro di Maria Teresa a Milano, a dirigere la « Gazzetta di Milano » (1768). L'anno seguente il Parini, che sulla « Gazzetta » aveva espresso le sue idee riformatrici, in accordo con quelle del Governo, fu nominato professore di eloquenza nelle scuole Palatine, e, dopo la soppressione della Compagnia di Gesú (1773), trasferí la sua cattedra nel Ginnasio di Brera già tenuto dai Gesuiti. Insegnò princìpi generali

di belle lettere applicati alle belle arti e raccolse le sue lezioni col titolo *De' princìpi fondamentali e generali delle Belle Lettere applicati alle Belle Arti* ma la sua attività di maestro di lettere è documentata da vari scritti critici e accademici. Dalla cattedra il Parini esercitò per molti anni un impareggiabile magistero svolgendo la sua poetica, con estrema attenzione al lavoro letterario ma in accordo con le sollecitazioni moderate degli spiriti del sensismo e dell'illuminismo e nel quadro del riformismo del governo austriaco e della cultura lombarda. L'Arcadia frugoniano-tradizionalista è certamente lontana, il Parini appare uno degli uomini piú illuminati del suo tempo, ammiratore della virtú, nemico della corte e dell'adulazione, aperto a intendere l'*utile* oraziano come l'idealità sociale unita alla fervida immaginativa della « calda fantasia ». Lo stesso ambiente lombardo, piú avanzato di quello romano (dove l'Arcadia accoglieva una cultura riflessa e non originale), lo induceva a partecipare a iniziative letterarie e artistiche concordi con lo spirito riformistico governativo. Nel 1771 compose il libretto l'*Ascanio in Alba*, musicato da V. A. Mozart, in occasione delle feste celebratesi per le nozze dell'Arciduca Ferdinando d'Austria e di Maria Beatrice d'Este, delle quali stese anche la *Descrizione*, pubblicata postuma, nel 1776 fu incluso tra i soci della Società patriottica fondata a Milano, l'anno seguente divenne membro dell'Arcadia romana col nome pastorale di Darisbo Elidonio (con tale nome pubblicherà nel XIII tomo delle *Rime* degli Arcadi una scelta di sonetti), nel 1791 fu nominato Soprintendente delle Scuole pubbliche, con un compenso finalmente dignitoso, forse quale riconoscimento della sua fama in se-

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

guito alla pubblicazione delle *Odi* fatta in quello stesso anno da un suo discepolo, il Gambarelli. L'edizione raccoglieva ventidue odi ma l'edizione non soddisfece il poeta: il Reina prima e il Bernardoni dopo, morto il Parini, prepararono due raccolte (la prima di venti odi e la seconda di diciannove, essendo state escluse *Le nozze*) in cui non figurano talune odi accolte dal Gambarelli e appaiono altre scritte dal Parini dopo il 1791. Il Parini aveva iniziato il lavoro delle *Odi* nel 1757 con *La vita rustica* e lo porta a termine nel 1795 con l'ode *Alla Musa*.

Quando, nel 1796, i Francesi vennero a Milano il Parini fu chiamato a far parte della Municipalità, un'accolta di cittadini ragguardevoli, fra i quali era anche Pietro Verri che, prima scarsamente benevolente verso il poeta di Bosisio, apprezzò in quegli uffici comuni la giustizia e la fermezza del Parini. Nella Municipalità il Parini rappresentava, con la sua illuminata saggezza, la temperanza e la moderazione. Al ritorno degli Austriaci a Milano, nel 1799, scrisse il sonetto *Predaro i Filistei l'arca di Dio*, disgustato dagli eccessi giacobini ma raccomandando ai restauratori giustizia e « retto esempio » per evitare « novella rapina » e « novo scempio ». Gli Austriaci erano entrati dopo la seconda coalizione; pochi mesi dopo, il 15 agosto 1799, il Parini moriva e veniva sepolto nel cimitero di Porta Comàsina. Francesco Reina negli anni 1801-1804 ne raccoglieva e pubblicava gli scritti.

Intorno alla fortuna del Parini esistono buone pagine di Giulio Natali, intorno alla storia della critica pariniana si possono leggere gli ottimi lavori del Caretti, del Puppo, del Petronio, del Gallardo (che ricordiamo nella bibliografia) nonché la discussione bibliografica del Fubini in appendice al suo lavoro *Arcadia e Illuminismo*. Per la chiarezza e l'essenzialità riportiamo la delineazione della critica pariniana presentata da F. Del Beccaro in *Letteratura italiana* (Parigi 1965, pp. 102-105): « L'ammirazione dei contemporanei per il Parini andò soprattutto all'equilibrio spirituale ed allo stile curato e limpido del poeta. Le idee ed il gusto del Parini erano insomma sostanzialmente in armonia col proprio tempo. Il rimprovero di essere un moderato gli venne da Pietro Verri, suo vivace contraddittore polemico, che lo avrebbe voluto piú severo castigatore della società corrotta. L'opinione corrente, quella della maggioranza, è rappresentata invece dal Baretti, il cui giudizio (1763) sul Parini appare chiaramente esplicito: " uno di quei pochissimi buoni poeti che onorano la moderna Italia ".

Durante l'età romantica l'interesse andò naturalmente all'uomo Parini che ne uscí trasfigurato: un personaggio forte, un eroe pensoso ed ammonitore che lotta per la rigenerazione della società del suo paese. Si pensi all'immagine foscoliana — che ebbe cosí larga fortuna — quale è fissata in una lettera dell'*Ortis* e poi nei *Sepolcri*; immagine che, del resto, era già stata profilata da un allievo del poeta, Francesco Reina (1801-1804), nella premessa biografica alla prima edizione di tutte le opere e che nasceva da un culto giustificato.

Ma al Foscolo critico (1818) la prospettiva risultò diversa da quella dell'appassionata fantasia, nonostante l'ostacolo della contemporaneità: il Parini è collocato nel panorama dell'epoca come un fine letterato piutto-

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

sto povero di sentimento. Il parere dei romantici, criticamente fondato, prende l'avvio da queste pagine e lo si ritrova nelle riflessioni del Leopardi (*Zibaldone*): " letterato di finissimo giudizio ". Resta intatta, anche se meno portata alla coloritura eroica, l'ammirazione per l'uomo mentre lo scrittore è sentito come superato, figlio di un vecchio mondo oramai quasi scomparso.

Nel De Sanctis (1871) si ritrova questa medesima valutazione ma anche altro di nuovo: il Parini inaugura la nuova età letteraria annunciata timidamente dal Goldoni, in antitesi con l'Arcadia: " il primo poeta della nuova letteratura che abbia dentro di sé un contenuto vivace e appassionato, religioso, politico e morale ". Ma questo contenuto è ritenuto superiore al sentimento dell'arte sicché il giudizio conclusivo risulta fondamentalmente romantico: " l'uomo valeva piú dell'artista ". Osservazioni interessanti per lo svolgimento della critica successiva sono semmai quelle relative alla moderazione pariniana, all'equilibrio spirituale di cui si è fatto cenno, quell'" equilibrio interno che è la sanità dell'anima ", dell'" armonia e misura nella forza " che si riflette con cosí chiari accenti nell'opera. La critica dell'età positivistica, a parte le ricerche erudite, trovò col Carducci (saggi dal 1881 al 1905) la possibilità di riportare il Parini nel suo contesto storico mediante uno studio accurato dei rapporti tra il poeta e le idee, la cultura, il gusto del suo tempo. Il Parini apparterrebbe dunque, per il Carducci, all'Arcadia positiva del serio esercizio letterario. Ma quello che soprattutto vale, della critica carducciana, è l'esame stilistico e metrico.

Il Croce, che tocca l'argomento a proposito del-

l'opera alfieriana (1917), pone il Parini tutto quanto dentro l'Arcadia, l'uomo e l'artista: " settecentesca sebbene elegantissima è l'arte sua, didascalica e ironica nei toni maggiori, erotica e galante nei minori ". Il giudizio del Croce ha subito pochissimi mutamenti radicali, come vedremo. Sulla sua linea, anche se piú severo, è quello del Citanna (1924), mentre il giudizio del Momigliano (1925-26 e 1938) si rivela piú aperto all'ottimismo: il Parini è " il piú grande poeta descrittore che abbia avuto l'Italia " e nel *Giorno*, a parte la mancanza di unità poetica, il critico scorge una vena meditativa e malinconica. Domenico Petrini (1930, ora in *Dal Barocco al Decadentismo*) afferma che le possibilità del poeta sono limitate all'elegante frammento e che le parti di maggior valore sono quelle puramente descrittive. Su quest'arte descrittiva del Parini ha scritto fini osservazioni Giuseppe De Robertis (1929) in un ambito di sensibile accertamento stilistico. L'attenzione propriamente storica ai rapporti tra la poesia pariniana e la poetica del tempo è invece nello Spongano (1933). Con precisi intenti di storicizzazione si è occupato del Parini il Binni che scorge, nello spirito pariniano, la sintesi di illuminismo e sensismo, con un superamento dell'Arcadia. Cosí in *La sintesi pariniana* (*Preromanticismo italiano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1947, II ed. 1960) ed in *Parini e l'illuminismo* in *La Cultura illuministica in Italia* a cura di M. Fubini. Ma si veda anche, dello stesso Binni, l'acuta indagine: *La poesia del Parini e il neoclassicismo* in « Rassegna Lucchese », n. 4 del 1951, poi in *Atti del V Congresso Internazionale di Lingue e Letterature Moderne*, Firenze, Valmartina, 1955, ed ora in *Classicismo e neoclassicismo nella letteratura del Settecento*.

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Giovanni Getto studia l'umanesimo pariniano che vede cristianamente povero: *L'umanesimo lirico del Parini* in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », n. 3-4 del 1947.

Per il Fubini (*Arcadia e Illuminismo*) si conciliano, nel Parini, umanesimo e moralità, arcadia e illuminismo, offrendo l'immagine di uno " spirito alacre e libero per il quale vita morale e letteratura furono intimamente congiunte ".

Ancora si vedano le illuminanti pagine del Sapegno (*Storia letteraria*) e quelle di Roberto Braccesi, *Il problema del Parini* in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, n. 1950, nonché il volume di Giulio Natali, *Giuseppe Parini uomo e poeta*, Bologna, Cappelli, 1953, che riprende la materia di tutta una lunga serie di onesti studi. Il Parini, per il Natali, concilia le idee nuove con la tradizione ed è tipico esponente del neoclassicismo proiettato oltre l'Arcadia: una visione critica che ricorda quella del Carducci.

Di un Parini cristiano, inconciliabile col suo tempo, parla Aurelia Accame Bobbio, *Parini*, Brescia, La Scuola, 1954. L'unilateralità della visione non esclude spunti di vivo interesse.

Interessante è inoltre l'introduzione di Giuseppe Petronio a *Giuseppe Parini*, *Opere*, Milano, Rizzoli, 1957, che verte sul carattere illuministico e sul significato storico della poesia pariniana in relazione alla cultura ed alla società lombarda dell'epoca, motivi e problemi che appaiono ripresi e approfonditi col vantaggio di una maggiore sistematicità in *Parini e l'illuminismo lombardo*, Milano, Feltrinelli, 1960, in cui la personalità e l'opera pariniana vengono ricostruite

per intero lungo la loro linea di sviluppo e nella precisa storia dell'illuminismo lombardo. Del Petronio si segnala anche *Parini*, Palermo, Palumbo, 1957, una storia della critica impegnata sulla posizione ideologica e culturale del Parini e animata da una viva polemica in corrispondenza del nostro tempo ».

© COPYRIGHT: FONDO ANTONIO PIROMALLI ONLUS, ROMA - WWW.ANTONIOPIROMALLI.IT - TUTTI I DIRITTI RISERVATI